

NUOVO ZENIT

Quotidiano di informazione e critica di OrizzontiFestival 2024

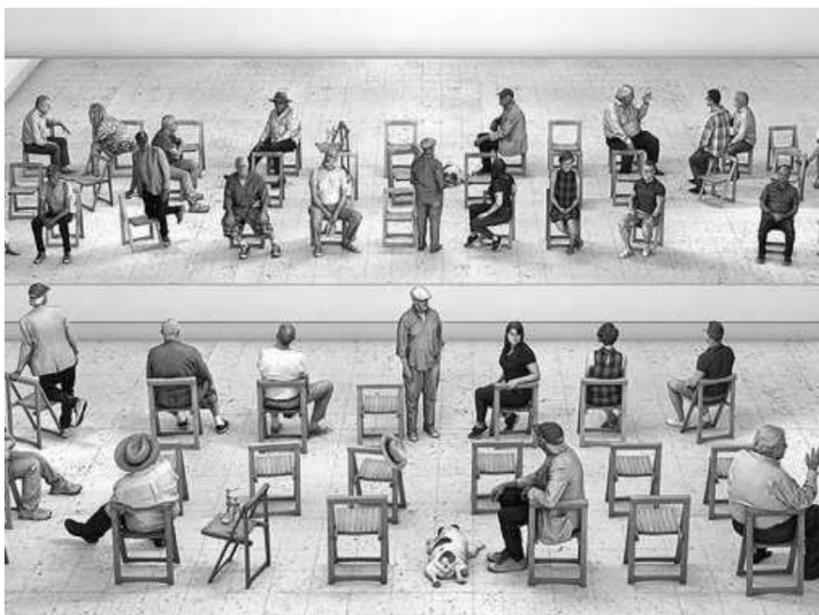
Curato da teatrocritica - www.teatrocritica.net | www.orizzontifestival.it | teatrocriticalab@gmail.com. I materiali sono frutto del workshop TeCLAB a cura di Andrea Pocosgnich. In redazione Giorgia Belotti, Giorgia Bucci, Letizia Chiarlone, Edoardo Figaia, Francesca Pozzo, Sara Raia.

inquadra il QR code e scarica tutti i numeri in pdf



Anno 1. Numero 3

Pubblico, singolare plurale



David Hockney / Pictured Gathering with Mirror, 2018

Il pubblico. Cos'è? Una massa informe e omogenea, un popolo, una folla? O un insieme di individui, che condividono uno spazio per qualche ora, totalmente diversi tra loro. C'è l'appassionato, che passa ore a spulciarsi i programmi, cercando di convincere gli amici che quella compagnia è veramente valida, ti prego credimi, per l'amor del cielo, prendo io la macchina! (Spoiler: l'appassionato si troverà solo in una sala sperduta, con altri 17 appassionati).

C'è l'adolescente che è lì un po' per caso. C'è la famiglia che va a vedere gli attori famosi della televisione. C'è il padre dell'amico del protagonista. Il teatro oggi è talmente frammentato e talmente vario che non sai

neanche cosa ti può succedere, da spettatore. Devi fidarti. Una volta (così dicono, io in realtà non ero ancora nato, vai a capire) sapevi che negli spettacoli c'erano delle convenzioni: la quarta parete, gli atti, la sospensione del giudizio. Convenzioni asfissianti, ma rassicuranti. Oggi queste regole non sono più dogmatiche. Vai a uno spettacolo comico così, per svagarti. E l'attrice, dopo averti fatto ridere, improvvisamente apre uno squarcio sul suo vissuto, e vedi la signora davanti a te che piange, ti commuovi con lei, ti chiedi cosa abbia risvegliato in lei lo spettacolo. Ed è bellissimo. Oppure sei tutto tranquillo di fronte a uno spettacolo, e improvvisamente sei rapito dall'incontro tra il tuo sguardo e quello della danzatrice, tutte le barriere cadono,

e per un momento non capisci più chi sia il performer e chi lo spettatore. Oppure trovi Gramsci impiccato in piazza pubblica. Ma che vi ha fatto, poverino? Non puoi ottenere quello che vuoi, ma a volte, riesci a ottenere ciò di cui hai bisogno. E questo ti ripaga di tutte le tue piccole sofferenze.

Basta, mi sto annoiando da solo, ecco cosa ha risposto il pubblico del festival alla domanda: cosa significa essere spettatori e spettatrici, oggi?

Aspettare: ma con partecipazione e curiosità positiva/ essere travolta/ simili che si scoprono uguali di fronte alla rappresentazione di sé/ a me non ha mai messo troppo hype il teatro/ ti rilassi e stai bene/ un dialogo tra chi ha elaborato uno spettacolo e te/ per noi che è gratuito è meno importante/ siamo venute apposta dalla provincia di Pisa/ ti può dare degli spunti/ è un attimo di tranquillità per noi stessi/ ti può far cagare/ breve ma intenso/ ti può fare incazzare/ mi ha trasmesso tante cose veramente belle/ a un certo punto perdi il filo e non riesci più a capire/ a me il teatro è sempre piaciuto/ sedersi al buio/ magari a volte mi annoio un po'/ a meno che non sia una cosa divertente, dipende/ bisogna essere attenti e seguire/ se ti piace bene sennò è una tortura/ significa scegliere di andare a teatro/ scegliere di andare a teatro/ scegliere di andare a teatro. **Edoardo Figaia**

Editoriale

"Fermate il mondo, voglio scendere". Chi non si è mai trovato a formulare un pensiero simile di fronte alle difficoltà e alle sfide del tempo in cui viviamo? Ritmi troppo veloci e la necessità di andare avanti, sempre avanti, in contrasto con la vita che scorre e con le sue poste in gioco che diventano ancora più alte. Questo sentimento sembra risuonare anche con il tema del festival, "Il grande gioco". Giocare per evadere, giocare per non prendersi troppo sul serio, giocare per criticare un sistema in cui non ci si riconosce, ma da cui di fatto è impossibile uscire. È il caso del comunismo in "Gramscic", dove il busto del politico coronato da una parrucca biondo platino diventa un ideale impiccato in pubblica piazza, e di "Tanto dolore per nulla", in cui Luisa Borini racconta l'asservimento a un unico credo: essere insieme, sempre, nonostante tutto. Vie di fuga veicolate con un registro comico per nascondere - e di conseguenza svelare - le falle del sistema di apparenza e performatività nel quale ci troviamo immersi. E intervistando ogni giorno gli artisti, percepiamo quanto la loro missione sia contrastare questa anestetizzazione con comunione, appartenenza e rito. Per farlo basta poco e lo dimostra Chiara Ameglio con un pennarello, sulla propria pelle, annullando le distanze fra sé e il pubblico. «Perché a volte l'importante è solo respirare insieme».

Francesca Pozzo

Scrivere la danza a fior di pelle

Il suono delle cicale invade lo spazio e lo abita, lo colora, lo fa suonare. Sei lì, seduto a terra, ti guardi intorno e attendi, immagini, forse ti perdi nei pensieri. Una danzatrice, modificando l'atmosfera, si presenta dal fondo della scena ed inizia a orientarsi tra la natura che, con il vento tra gli alberi, sembra guidarla per posizionarsi di fronte al pubblico. Chiara Ameglio è delicata, respira e subito si svela: sembra prelevare dal proprio scrigno immaginario uno strumento d'apertura per l'altro. Ha in mano un pennarello nero che diviene ordigno emotivo per disegnare orizzonti condivisi. Con un segno sul palmo della propria mano, mostra il proprio consenso ad aprirsi ai presenti. Il suo corpo è sempre più vicino al mio, mi guarda intensamente negli occhi e poi si allontana da me, sdraiandosi sull'erba tra il pubblico. La musica intanto incalza e dolcemente ci coinvolge. La danzatrice, con premura, si avvicina ad uno spettatore porgendogli il pennarello. Si lascia incidere, porge all'altro una parte di sé e chi impugna l'inchiostro ha la libertà di creazione. Non c'è resistenza ma leggerezza, semplicità, complicità. Un patto silenzioso fa in modo che i movimenti abbiano origine dai differenti impulsi che lo spettatore-scrivente le conferisce. Allora mi chiedo: se nessuno disegnasse, la danzatrice resterebbe immobile? La risposta è dono del momento perché la creazione è

istantanea e condivisa. Cerco di catturare con lo sguardo ciò che accade, notando come questo corpo, senza vedere i segni tracciati, si lasci dirigere. C'è chi disegna tagli netti, linee dritte o ondulate e chi procede per cerchi o ghirigori. Sono così tanti i punti di attivazione ai quali può attingere che, se fosse venuta da me, non avrei saputo quali scegliere. Intanto una signora anziana le lascia il pennarello ma non la mano, instaurando così una tenera connessione. Sento che ognuno è in attesa di un dialogo privato con la performer, anche se siamo tutti parte di un discorso già cominciato. Mi alzo per osservare meglio ciò che accade in lontananza: uno spettatore le disegna il volto, non temendo l'intensità di uno scambio di sguardi così ravvicinato. Percepisco una figura che si apre al vento, ripercorrendo i segni sul proprio corpo e creando un mosaico di forme diverse grazie all'insieme degli input ricevuti. Ci troviamo tutti di fronte ad una poesia corporale, ormai ultimata, che mostra come gli arti superiori siano le zone più segnate. Le mani guidano un corpo che quasi trema e si scompone, tramite contrazioni e bounce accennati. Una spirale collettiva ha operato per la messa in scena di una nuova lingua, grazie alla quale ognuno può esprimersi spogliandosi da ogni remora.

Sara Raia

Se adesso te ne vai

Un paio di stivaletti, blu, di pelle, sotto un abito rosso fuoco, un abito dalle tante forme, dalle tante possibilità. Un microfono dal filo lungo, lunghissimo che sembra non finire mai, un filo che lega, col quale ci si lega, si creano intrecci, si creano limiti. Sotto queste sembianze si presenta Luisa Borini, autrice e attrice di "Molto Dolore Per Nulla" andato in scena per la prima volta nel 2023 e vincitrice di In-Box 2024. Si introduce alla platea come un'artista, perché questo ci aspettiamo che lei sia, questo siamo venuti a vedere. La relazione pubblico-artista crea essa stessa un cortocircuito di aspettative e di limiti. Un'artista delle liste, perché progettare è meglio che depennare, perché affollare la mente di pensieri è meglio che risolverli. Perché rimanere fermi permette di non sbagliare. L'immobilità è il primo vero errore, non fornisce la possibilità di controllarti, e quel controllo lo cedi all'altro, cerchi sicurezza. Amarsi è troppo complicato, meglio concentrarsi sull'AMORE, quello romantico, idealizzato dai film, dai libri, che vedi nelle esistenze dolci e abitudinarie dei tuoi nonni, ma faticati a scorgere nella tua vita. E' in tal modo che Luisa introduce la sua lista dei fidanzati, composta da giocose infatuazioni bambinesche raccontate attraverso una costruita stand-up comedy. Alle volte il microfono cade, ma Luisa resta ancorata nelle briglie del filo, ci mostra una fragile introspezione di quella parte di noi che non vogliamo fronteggiare. Narrata con una voce spezzata, rievoca una bambina ripresa, che sussurra vane scuse al suo agire, consola se stessa. Ma la donna vuole soffrire e si strugge ascoltando la



Foto a cura di Flashati

musica sul suo cuscino azzurro a forma di cuore mai lavato, grondante di lacrime mai accolte, visivamente sintetizzato da questo filo sempre presente. Borini canta e ci incita a cantare pezzi musicali storpiati, da Massimo Cataldo a Eros Ramazzotti, rievoca elementi di un'altra generazione. Poi arriva Bologna, arriva il cambiamento, la voglia di libertà nelle relazioni, pur volendo annientarsi in esse. Michele, problematico, irrisolto, quindi perfetto, giunge alla porta di Luisa, lei giovane e libera si lascia intrappolare dal filo dell'innamoramento. E si abbandona in questo bislacco bacio con un microfono, così disgustoso da essere vero, perché quando uno si lascia andare non si guarda da fuori, ma si indaga dentro. E si sente finalmente donna, perché la definizione di sé viene dalla conferma dell'altro, e si annulla nell'altro. Cede parti di sé pezzo per pezzo, fino a scomporsi in un mosaico, assemblato da mani estranee che stravolgono l'ordine interiore. Della giovane donna scorgiamo solo tracce, evanescenti come scie nel

cielo pronte a svanire. Luisa è una scia di quell'aereo che decide di prendere per l'Australia, per seguire le decisioni di Michele; non ha progetti, lui è il suo progetto, lui è il suo Dio. Il filo l'ha totalmente imprigionata, piccola preda di una ragnatela aspetta di essere divorata. Da sola non esiste più e preferisce vivere nel dubbio che lui le cuce addosso, in quella sensazione di inadeguatezza. Perché di sé stessa non le importa nulla, non può farsi lasciare altrimenti per lei è finita. I limiti del filo si confondono e non si capisce più chi tiene il capo. Voltandoci le spalle come a nascondersi Luisa ci mostra la schiena, la cui nudità è sagomata dall'abito. Ora incarna simultaneamente lei e lui, inscena un dialogo dal quale è difficile scorgere i confini dei personaggi, le loro frasi si ibridano e la colpa non ha più padrone. Luisa si libera o forse non si libererà mai, perché anche se il filo viene sciolto il dolore silenziosamente continua a sgretolarci.

Giorgia Bucci

Chi ha paura dei comunisti?

Ogni comunità che viene a istituirsi si fonda su forti pulsioni contrapposte: da un lato, la tendenza a compattarsi in un unico organismo dove l'individuo scompare e prevale una dimensione di respiro collettivo; dall'altro, la ribellione del singolo che non accetta di scomparire nella massa e lotta affinché possa affermare le sue idee. Valerio va controcorrente quando porta in casa, al cospetto dei suoi ricchi genitori borghesi, una ragazza comunista, Petra, simboleggiata da un busto di Gramsci con sopra una parrucca bionda a cui i personaggi si rivolgono come se fosse una donna in carne e ossa. Gli attori in scena sono tre (Daniele Marmi, Guglielmo Favilla

e Paolo Cioni), diretti da Silvio Peroni, ma si barcamenano tra una molteplicità di maschere caricaturali, distinte da un proprio modo di parlare e da una specifica postura. Rimangono però macchiette che non riescono a grattare via lo strato superficiale per far emergere la sostanza del personaggio, che quindi risulta grossolanamente abbozzato. Anche il dramma dell'irrisolto Valerio, diviso tra l'amore per Petra e l'attaccamento al contesto di appartenenza, non viene approfondito, ma è lasciato soffocare nel suo tentennamento, messo alle strette dai suoi cari. Tra battute di bassa lega e linguaggio televisivo, la "paura rossa" è trattata al pari di uno spauracchio per

bambini a cui manca un effettivo fondamento ideologico e la cui unica funzione parrebbe quella di minacciare una dimensione valoriale da cui non è possibile sottrarsi e alla quale, inevitabilmente, si ritorna: il busto, come un capro espiatorio, viene sacrificato per restaurare l'ordine nella comunità, ma la catarsi risulta debole, deludente. Su ispirazione di "Iwona, principessa di Borgogna" di Gombrowicz, la compagnia La Filostoccola fallisce nel rievocare in Petra uno "specchio di difetti" in cui non solo i personaggi dovrebbero riconoscersi, ma lo stesso pubblico che, tra risate tirate e tiepidi applausi, rimane indifferente sulla propria sedia.

Letizia Chiarlone

APPUNTAMENTI

mercoledì 31

h 18,30 | Lago di Chiusi
- Palco d'acqua dolce (Macchiati)

h 21,30 | Piazza Duomo
- Anime (Compagnia Atacama)

h 23 | Chiostro S. Francesco
- Questa non è casa mia (Giulia Trippetta)

ORACOLO

I mestieri del festival oggi e domani

Chiara Ameglio, performer

PRESENTE - Essere artista da una parte è un privilegio, perché si ha l'opportunità di indagare una materia che non tutti possono esplorare, che ha a che fare con se stessi, con dinamiche interiori, ma anche con l'altro, la comunità, il pubblico che incontri tutte le sere. Dall'altra parte vuol dire farsi carico di un ruolo di responsabilità che piega la lente delle cose per guardare dove solitamente si ha maggiore difficoltà.

FUTURO - Vorrei essere positiva ma sono dannatamente spaventata. Percepisco grande difficoltà in questo momento storico che è molto preoccupante rispetto alla libertà di espressione e all'apertura delle menti. Sta vincendo la paura e come artista questo mi spaventa. Mi auguro più spazio e più tempo per creare, più libertà e più facilità nel considerare questo un mestiere.

Luisa Borini, attrice

PRESENTE - Credo che il teatro sia un rito di collettività e abbia il compito di formarci in quanto comunità. Io come artista sono un tramite, attraverso di me passa qualcosa che deve arrivare a voi e quello che arriva a voi deve ripassare a me. Questo è il rito collettivo che cerco di creare.

FUTURO - Il compito dell'artista futuro sarà quello di conservare la persona, l'individuo. Siamo persone in carne e ossa, composte di sentimenti, orrori, incubi, desideri, intenzioni. Vorrei che, al di là di tutto quello che sta succedendo oggi tra progresso tecnologico e guerre, ci ricordassimo che siamo esseri umani vibranti e pensanti.

Giorgia Belotti